

IL GESTO

I fratelli Bertuzzi, proprietari: «Volevamo dire il nostro grazie alla Provvidenza, perché non abbiamo avuto vittime durante la pandemia né tra i dipendenti né tra i loro familiari. E volevamo che tutti si sentissero coinvolti»

**Prega con noi Dal Nevegal il Rosario con Marangoni**

Nuovo appuntamento per "Prega con noi". Tv2000 e radio inBlu2000 invitano i fedeli, le famiglie e le comunità religiose a recitare insieme il Rosario. Domani alle 20.50 la preghiera, trasmessa anche su Facebook andrà in onda dal Santuario Maria Immacolata del Nevegal, guidata dal vescovo di Belluno-Feltre, Renato Marangoni. Ad accompagnare la meditazione sui misteri, testi di Albino Luciani-Giovanni Paolo I.

# L'incontro tra le fedi è in azienda

Alla "Riverfrut" in provincia di Piacenza oggi titolari e lavoratori si fermano per una preghiera speciale con il vescovo Adriano Cevolotto, un pastore metodista, un prete ortodosso romeno e un imam yemenita

BARBARA SARTORI  
Piacenza

Una preghiera interreligiosa in un'azienda che produce e commercializza ortaggi per la grande distribuzione: succede stamattina alla Riverfrut di Suzzano di Rivergaro, in provincia di Piacenza, storica realtà economica del territorio guidata dai fratelli gemelli Angelo ed Emilio Bertuzzi insieme alle rispettive famiglie. Dalle 10 alle 11, titolari e lavoratori si fermeranno per accogliere il vescovo Adriano Cevolotto, il pastore evangelico-metodista Nicola Tedoldi, padre Yuri Ursachi della comunità ortodossa romena, il presidente della comunità islamica di via Caorsana a Piacenza e segretario nazionale dell'Ucoii Yassine Baradai e l'imam yemenita Yaseen Ben Thabit.

L'iniziativa nasce dall'incontro dei fratelli Bertuzzi con monsignor Pierluigi Dallavalle, responsabile diocesano dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso - e vicario episcopale per questa zona della diocesi di Piacenza-Bobbio - conosciuto attraverso l'amico, ed ex sindaco di Rivergaro, Mauro Rai. Duran-



Suzzano di Rivergaro con, sullo sfondo, i locali dell'azienda agricola Riverfrut

te una visita allo stabilimento di Suzzano, nella campagna della bassa Val Trebbia, don Pierluigi ha occasione di vedere il lavoro che Riverfrut

porta avanti da oltre cinquant'anni. Le radici - è proprio il caso di dirlo - si devono a papà Eugenio, originario di Castelvetto, ai confini con il

Cremonese. «Era un agricoltore tradizionale: allevava vacche da latte, coltivava pomodoro e cereali», ricordano i figli, 68 anni, che ne avevano 14

quando la famiglia si trasferì vicino a Rivergaro e solo 21 quando, con la morte prematura del padre, si trovarono a gestire l'impresa di famiglia.

L'APPUNTAMENTO

**A Firenze Giornata di studio sulla formazione ecumenica**

"Dimensione ecumenica della formazione. Esperienze, riflessioni e proposte per l'insegnamento dell'ecumenismo". È il tema della Giornata di studio ospitata ieri a Firenze presso l'Istituto avventista di cultura biblica. L'appuntamento ha visto gli interventi di Mario Affuso (pastore emerito della Chiesa apostolica), Dora Bognandi (già presidente della Federazione delle donne evangeliche in Italia), padre Hyacinthe Destivelle (Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani), Enzo Petrolino (presidente della Comunità del diaconato in Italia) Riccardo Burigana (direttore del Centro studi per l'ecumenismo in Italia), Natalino Valentini (docente invitato di Teologia e spiritualità ortodossa all'Istituto San Bernardino di Venezia). L'incontro è stato promosso dall'Associazione italiana docenti di ecumenismo, nata nel 2017 con lo scopo di promuovere la conoscenza della materia, attraverso attività di studio e ricerca, congressi, convegni, corsi, incontri periodici, promozione di lavori interdisciplinari, pubblicazione di opere scientifiche e divulgative.

Presto si resero conto che c'era bisogno di innovare. Negli anni Novanta, quando ancora non si parlava di "chilometro zero", hanno l'intuizione di dedicarsi agli ortaggi per il consumo fresco. Dai sette collaboratori iniziali sono arrivati a 150 dipendenti e 900 ettari di terreno coltivato. Il 90% del loro prodotto entra nel circuito della grande distribuzione, per la quale è stata pensata anche la linea di verdure cotte, grigliate e confezionate che occupa l'ala più recente dell'azienda. I lavori, iniziati tre anni fa, sono già conclusi, ma lo scoppio del Covid ne ha impedito l'inaugurazione.

«Ora che la situazione è migliorata, ci sarebbe piaciuto farla benedire, però volevamo che si sentissero coinvolti tutti i lavoratori, la metà dei quali sono di origine straniera, soprattutto nordafricani e dell'Est Europa, per cui non di religione cristiano cattolica», spiega Angelo Bertuzzi. Ecco allora l'idea di don Pierluigi: aprire le porte ai rappresentanti delle varie fedi per un momento di preghiera e riflessione. La famiglia Bertuzzi accoglie al volo la proposta e aggiunge un motivo in più alla semplice inaugurazione. «Vogliamo dire il nostro grazie alla Provvidenza: non abbiamo avuto vittime tra i dipendenti e neanche tra i loro familiari - sottolineano i titolari - c'è stato qualche caso di positività, risolto per il meglio. E in azienda abbiamo ridotto le ore di lavoro, ma senza lasciare a casa nessuno».

**L'Esercito italiano celebra il patrono san Giovanni XXIII**

Il percorso sinodale avviato dalla Chiesa universale si è intrecciato ieri con la memoria liturgica di san Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito italiano. Nell'omelia, pronunciata nella Messa celebrata nella Basilica di Santa Maria in Ara Coeli a Roma dall'ordinario per l'Italia l'arcivescovo Santo Marcinò, il presule ha sottolineato come nell'appello coerente e continuo di Giovanni XXIII a «cercare ciò che unisce» ci si possa ritrovare quello stile di sinodalità tanto auspicato da papa Francesco. E ri-

volgendosi ai militari presenti, Marcinò ha sottolineato come lo spirito di corpo rappresenti un vincolo. «Siamo un solo corpo! Senza tale consapevolezza si perde il senso di appartenenza a una comunità, a una realtà sociale o politica. Si tratta di un gravissimo male del nostro tempo, causa di individualismo e dell'isolamento che smarrisce e intristisce molti cuori». Ecco allora l'invito «a mettersi in ascolto della "parola" che Dio affida al "grido" dei poveri, al "grido" della terra».

SEGRETIARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

## Sae, Erica Sfredda è la nuova presidente «Vorrei dare parola all'ecumenismo giovane»

LAURA CAFFAGNINI

Per la prima volta nella sua storia - iniziata ufficialmente nel 1966 ma preceduta da un'attività ventennale di dialogo della sua fondatrice, Maria Vingiani - il Segretariato attività ecumeniche (Sae) ha una presidente protestante. Le elezioni, svoltesi domenica 3 ottobre a Roma al termine delle celebrazioni del centenario della nascita di Vingiani, hanno premiato Erica Sfredda, predicatrice valdese, che succede a Piero Stefani, in carica fino al 31 dicembre 2021. La neo presidente sarà affiancata da quattro membri eletti per il Comitato esecutivo: Simone Morandini, Donatella Saroglia, Livia Gavarini, Francesca Del Corso. Erica Sfredda, laureata in Lettere moderne, è stata funzionaria all'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona; da due anni vive con il marito e il figlio a Torino dove lavora presso gli uffici municipali. Si è laureata in Scienze bibliche e teologiche alla Facoltà valdese di Teologia di Roma e dal 2015 svolge il servizio di predicatrice locale. Nata a Milano, è cresciuta a Rovereto in una famiglia protestante: la madre Florestana

Piccoli, valdese, e il padre Emidio, metodista, predicavano nelle rispettive chiese ed erano impegnati nell'ecumenismo. «Ho iniziato a frequentare il Sae a 16 anni con i miei genitori alla sessione di formazione della Mendola» spiega Sfredda. «L'Agesci prima, e il Sae poi sono stati due luoghi importanti per la mia formazione spirituale, senza i quali non sarei quella che sono. A Rovereto eravamo solo due nuclei protestanti e celebravamo i culti in casa. Alla Meldola ho conosciuto la Chiesa valdese e ho incontrato figure protestanti di spicco come Paolo Ricca, Valdo Bertalot, Mario Saffi, Emmanuele Paschetto». Insieme all'identità confessionale, Sfredda ha sviluppato quella ecumenica. «Sono cresciuta con coetanei di diverse confessioni, alcuni dei quali sono nel Comitato esecutivo. Ho dialogato con fratelli cattolici e ortodossi. Persone come don Luigi Sartori e don Torino Bello hanno segnato la mia formazione. Al Sae ho acquisito la percezione profonda che non si può essere cristiani senza essere ecumenici»

Sposata, un figlio, è predicatrice della Chiesa valdese. Si tratta della prima guida protestante dell'associazione. «Al Sae ho acquisito la percezione profonda che non si può essere cristiani senza essere ecumenici»

sviluppatore quella ecumenica. «Sono cresciuta con coetanei di diverse confessioni, alcuni dei quali sono nel Comitato esecutivo. Ho dialogato con fratelli cattolici e ortodossi. Persone come don Luigi Sartori e don Torino Bello hanno segnato la mia formazione. Al Sae ho acquisito la percezione profonda che non si può essere cristiani senza essere ecumenici»

svolgere un servizio permanente. «Sono diventata predicatrice sotto la spinta e l'entusiasmo dei miei fratelli e delle mie sorelle ghanesi nell'ambito del progetto "Essere Chiesa Insieme". Al di là degli studi universitari, la mia formazione è con loro che mi hanno insegnato tanto». Anche la presidenza del Sae, spiega Sfredda, è partita da un invito, di soci. «Per settimane ho detto di no, infine ho accettato. Mi hanno convinta sulla necessità di un presidente protestante e sul fatto che ho i doni per esercitare. Ora lo vedremo. Molti mi hanno votata: vuol dire che c'è un'associazione dietro di me convinta che possiamo andare avanti in-

sieme. Ci proverò. Il futuro è tutto da inventare. Ho delle idee, però voglio riflettere insieme al Comitato esecutivo, in un lavoro collegiale, e insieme ai gruppi locali che sono il lievito dell'associazione. Vorrei che il Sae tutto lavorasse insieme per essere ancora di più la realtà viva che è. La sessione di formazione ecumenica, seppur importantissima, non raduna tutti i membri, per cui vorrei trovare ambiti trasversali per coinvolgere tutti su diversi temi: il genere, il creato, l'intercomunità. Credo che i giovani siano interessati alla spiritualità, e alla spiritualità ecumenica. A loro vorrei dare la parola».



La neo presidente Erica Sfredda. A fianco, culto evangelico durante una sessione estiva del Segretariato attività ecumeniche



LA TESTIMONE

## Maria Vingiani apripista del dialogo. «Decisiva per Nostra Aetate»

«Maria Vingiani e il Segretariato attività ecumeniche sono un tutt'uno». L'affermazione sulla fondatrice dell'associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano, emersa nella 57ª Sessione di formazione ecumenica tenutasi in luglio a Camaldoli, si è inverteva anche a Roma nei giorni scorsi, nell'incontro che ha concluso il centenario della sua nascita. Alla Facoltà valdese di teologia Letizia Tomassone e Cettina Militello hanno illuminato aspetti della figura di un'esile e caparbia donna che ha impresso un'impronta indelebile al Sae. E che - ha affermato Paolo Ricca nel presiedere la prima parte - ha fatto per l'ecumenismo più di tutti, teo-

logi e papi compresi. Una laica che ha percorso il Concilio Vaticano II e ha plasmato un'associazione laica e propositiva. Letizia Tomassone ha ricordato che Maria Vingiani, «ha avuto grande influenza nella redazione di un documento conciliare - la Nostra Aetate - che ha segnato una svolta fondamentale nel rapporto fra ebraismo e cristianità». Cosciente della propria dignità, «stava sullo sfondo non per una malintesa umiltà ma per far risaltare davvero i soggetti del dialogo». È stata tra le donne che hanno saputo essere presenti e fare spazio all'altro, all'altra, e affermare

una propria visione della Chiesa come comunione di donne e uomini. Cettina Militello ha messo in luce come Maria Vingiani sentisse anche l'urgenza della questione delle donne nella Chiesa sulla quale promosse un seminario teologico che produsse conclusioni innovative. Affermando come gli influssi culturali avessero sopra la parità tra uomo e donna presente nella comunità gesuana e depotenziato la varietà dei ministeri femminili attiva nella chiesa del primo secolo, si chiedeva di rivedere il ruolo delle donne nella Chiesa e di favorirne la parte-

ecipazione alle istanze decisionali. La teologa cattolica si è detta grata a Vingiani che le aveva mostrato come si poteva lavorare nella Chiesa con autonomia, creatività e senza lasciarsi ingabbiare. Il ritorno alla Bibbia è stata un'altra istanza fondamentale per Maria Vingiani, come ha detto Piero Stefani introducendo la testimonianza di Valdo Bertalot, già segretario generale della Società biblica in Italia (Sbi). Bertalot ha rievocato la promozione della lettura e dello studio della Bibbia da parte della fondatrice del Sae e il grande contributo che essa diede all'ideazione e alla realizzazione della traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia (Tilc).

Laura Caffagnini